Dibattito al comitato regionale del PCI

Il primo obiettivo in Calabria una nuova direzione politica

La definitiva liquidazione del centrosinistra — Un governo in cui partecipino comunisti e socialisti — La relazione del compagno Tommaso Rossi

Dalla nostra redazione

CATANZARO — In questi trent'anni si è consolidato in Calabria un sistema di potere che è nemico dello sviluppo. Sgretolare questo sistema di potere, introdurre negli indirizzi di politica economica profondi mutamenti, liquidare definitivamente il centro sinistra, lavorare per costruire in tempi rapidi una nuova direzione politica alla Regione, in cui i comunisti, insieme ai socialisti, siano a pieno titolo forza di governo: sono questi gli obiettivi della nostra azione.

Questo è il passo centrale della relazione svolta dal segretario regionale comunista Tommaso Rossi al comitato regionale del PCI svoltosi venerdì per l'intera giornata a Catanzaro e concluso da un intervento di Mario Birardi della segreteria nazionale del partito. Quasi trenta interventi dopo la relazione di Rossi — fra gli altri quella del compagno Franco Ambrogio, vice responsabile della commissione meridionale — un approfondito e appassionato dibattito sulla relazione politica nazionale e soprattutto regionale: questo, in cifre, il comiato regionale comunista.

Il punto di partenza — ha detto Rossi — nella situazione di generale confusione e di marasma che vive in questi mesi la Regione, dove una giunta di centrosinistra, isolata rispetto alle coscienze delle larghe masse, rischia di innescare elementi di profonda sfiducia nello stesso istituto regionale. «Le responsabilità di questa situazione — ha detto il segretario comunista — ricadono prevalentemente sulla DC, che ha agito, nel corso di questo primo decennio di vita dell'ente, per piegarlo alla propria logica di potere». Da un anno a questa parte poi l'inettitudine, l'incapacità, l'incoerenza di questa giunta regionale di centrosinistra hanno aggravato le questioni.

«Con le sue azioni e con le sue omissioni — ha detto Rossi — questo esecutivo aggrava la situazione calabrese, introducendo elementi sempre più inquietanti di separazione con la parte più avanzata del popolo calabrese. La nostra opposizione non può quindi non essere ferma e netta e deve divenire sempre più incalzante, fuori e dentro il consiglio regionale, con una aperta lotta politica, un ampio movimento di massa per realizzare in questi mesi obiettivi positivi per il popolo calabrese».

Le contraddizioni che, rispetto a questa situazione, vivono le forze politiche della maggioranza, sono una spia dell'estremo stato di lacerazione in cui si trova ad operare il governo regionale. Ciò riporta in primo piano il problema centrale della vita politica calabrese (e non solo di essa): senza l'apporto del PCI i problemi non si risolvono, la crisi si aggrava. La questione comunista, cioè, è di nuovo al centro del dibattito. In Calabria — ha detto Rossi — con lo sviluppo del movimento di lotta, con l'iniziativa nostra nel consiglio regionale, dobbiamo perseguire l'obiettivo di imporre a questa giunta l'attuazione di vecchi impegni.

Ciò non significa — ha proseguito il segretario regionale del PCI — che noi ammorbidiamo o calibriamo la nostra opposizione per evitare la caduta della giunta. Se sotto i colpi di un'iniziativa di massa la giunta cade non solo non avremo di che dolercene, ma avremo provocato una crisi nella chiara comprensione della necessità di una profonda svolta, capace cioè di sgretolare il sistema di potere della DC e del centrosinistra.

«Per conseguire questi risultati — dice Rossi — che comportano rottura col passato, profonde innovazioni e reali mutamenti, una delle condizioni fondamentali è la unità della sinistra, in modo particolare l'unità tra comunisti e socialisti. E' questo un momento essenziale per determinare, sulla base di una più ampia unità democratica, un cambiamento radicale nella vita della Regione».

Certo — ha poi aggiunto Rossi — sappiamo bene che in Calabria il processo di unità coi socialisti è complesso e difficile per le divergenze anche profonde che si sono manifestate su punti di linea non secondari. Ma si tratta di lavorare per avviare un processo che tenda a superare le difficoltà, ad invertire una tendenza divaricante, a costruire l'unità. I nodi da sciogliere col PSI per avviare il processo unitario — hanno detto in molti — tirano però direttamente in ballo l'attuale collocazione politica socialista

Non c'è dubbio — ha detto a questo proposito Rossi — che la presenza del PSI nella giunta costituisce un elemento di indebolimento dell'azione unitaria. Per questo si tratta di porre sul tappeto, nel confronto col PSI, questo problema nel quadro più generale del definitivo superamento del centrosinistra.

Il punto centrale — ha concluso quindi Rossi — è lavorare per creare rapidamente le condizioni affinché tutti e due i partiti della sinistra diventino pilastri di un governo democratico alla Regione e per una svolta profonda della situazione calabrese.

Molte iniziative di lotta per salvare il gruppo

«Se la Sir-Rumianca crolla chi perde è il popolo sardo»

Mobilitazione operaia anche nei giorni festivi — Un lavoro casa per casa e migliaia di volantini distribuiti — L'assemblea dei sindaci il 28 dicembre

Dalla redazione

CAGLIARI — Gli impianti della Sir di Porto Torres e della Rumianca di Cagliari continuano a funzionare. I lavoratori restano al loro posto, decisi a far vivere le fabbriche. Si fanno piani per garantire la continuità produttiva: le macchine marciano a ritmi ridottissimi per non bruciare in pochi giorni, in poche ore le materie prime. Si va avanti con difficoltà, ma si va avanti. Fino a quando?

I tecnici e i dirigenti della SIR-Rumianca, nell'incontro avvenuto nei giorni scorsi in una sala degli stabilimenti di Porto Torres con la delegazione del PCI, avevano dato l'avvertimento: «Le materie prime scarseggiano. Facendo funzionare come ora gli impianti, cioè al minimo, il combustibile può durare per una decina di giorni. Se non parte subito il consorzio, e non viene avviato il piano di risanamento, sarà subito la fine».

Ponendo delle domande ai compagni Gavino Angius, Giorgio Macciotta, Billia Bes e Salvatore Lorelli, che rappresentavano il nostro partito a livello regionale e provinciale, i tecnici della SIR avevano esplicitamente dichiarato che «il ciclo produttivo attraversa un momento assai critico». Come si vede, la preoccupazione è grandissima tra i dirigenti e tra i 7 mila lavoratori. Nessuna certezza è arrivata dalla decisione della Cariplo di entrare nel consorzio delle banche. «Non si tratta neppure di una boccata d'aria», viene confermato durante le riunioni di fabbrica. Perciò non bisogna disarmare, ed anzi è necessario intensificare la mobilitazione per premere sul governo, e costringere Cossiga a prendere una decisione positiva.

Con grande speranza si guarda alla attività del consiglio regionale, che ha deciso di continuare la sessione straordinaria e di riunirsi ancora il 27. Con interesse è poi attesa la grande assise di sindaci, amministratori provinciali e comprensoriali, parlamentari nazionali e regionali, rappresentanti sindacali e dei partiti autonomistici, lavoratori e popolo, convocata per il 28 al salone dei Congressi della Fiera Campionaria di Cagliari.

«E' il momento di serrare le fila, di rimanere uniti, per poter vincere una battaglia decisiva per la rinascita dell'isola. Se crollano le fabbriche, salta la programmazione, si blocca e viene distrutta la nostra economia. Cossiga guardi bene cosa sta avvenendo, e rifletta. Non può continuare ad apparire in televisione per fare promesse, e non dire niente. Fatti ci vogliono»: è quanto dicono i consigli di fabbrica di Porto Torres e Macchiareddu.

Il governo centrale e la giunta regionale, assieme alla DC e agli altri partiti che li sostengono, vengono messi quotidianamente sotto accusa, nelle assemblee di fabbrica, nei comizi, durante gli incontri nelle case, nei negozi, nei mercati. A Cagliari e nei paesi dell'entroterra (Asemini, Caporessa, Villasor, Sestu, Sinnai, Samassi, Decimo Mannu, e tanti altri) l'iniziativa del lavoro capillare ha funzionato. «Alla gente abbiamo spiegato — informano gli operai — che era stato uno sbaglio, da parte nostra, bloccare la fornitura dell'ipoclorina necessaria per potabilizzare l'acqua in una città infetta a causa del dissesto ecologico e degli inquinamenti industriali. Ci siamo fatti l'autocritica, per dirla con franchezza. E non è stato come cedere le armi. Anzi, ne abbiamo ricavato comprensione e solidarietà. Questa è la nostra forza.

L'azione unitaria è necessaria per poter vincere la partita». Decidendo di sbloccare il transito dei prodotti lavorati, gli operai hanno certo contribuito all'opera di lento avvicinamento tra fabbrica e territorio. Ma sia chiaro che le decisioni «drastiche» non possono venire cancellate del tutto. Talvolta sono necessarie, «anche per far capire a quelli di Roma e agli ex padroni che tramano nell'ombra» che l'obiettivo di salvare la Sir-Rumianca va perseguito ad ogni costo. Pertanto dai cancelli della Rumianca possono passare solo i prodotti destinati alle industrie sarde e quelli necessari per la potabilizzazione dell'acqua.

Per il mercato nazionale ed estero rimane tutto fermo, fino a quando, almeno, ci saranno maggiori certezze per il futuro dell'ex impero di Rovelli. «E le certezze devono arrivare. Non ci fermeremo, estenderemo l'unità e la lotta. Siamo un osso duro. Lo sappia Cossiga»: avvertono ancora gli operai. Anche oggi, domenica, si dividono in gruppi: battono casa per casa. Preparano la manifestazione degli eletti annunciata per il 28 dicembre.

Leggiamo in un volantino distribuito dai nostri compagni della sezione di fabbrica: «I comunisti chiamano tutti i lavoratori e le popolazioni ad una straordinaria mobilitazione di massa per risolvere nell'immediato, con la costituzione del consorzio, i problemi finanziari della Sir-Rumianca. Ma si deve pensare al dopo, ad affrontare senza ulteriori perdite di tempo e senza spreco di risorse pubbliche i problemi dell'assetto produttivo e del completamento degli impianti. Se crolla la Sir-Rumianca, chi perde è l'intero popolo sardo».

All'annuncio che, in pochi giorni, con i volantini dei sindacati e quelli del PCI, sono state raggiunte almeno 150 mila persone scoppiò un applauso. Chi ha detto che le «cattedrali» sono sorte nel deserto?

Giuseppe Podda

Centrosinistra a Crotone

La giunta ha 8 mesi *Così giovane e già tanto incapace*

Dal nostro corrispondente

CROTONE — Gli otto mesi circa di governo (si fa per dire) della cosa pubblica e della giunta DC-PSI a Crotone hanno dimostrato come la operazione politica del lontano aprile poteva portare soltanto i frutti dell'inefficienza, del non governo e del più becero clientelismo. Una gestione del tutto negativa, così come viene sottolineato nel documento del CD della federazione comunista di Crotone. Un giudizio severo e responsabile nel quale i comunisti focalizzano le critiche già definite all'epoca della formazione della coalizione della giunta di centrosinistra.

«Nessuna iniziativa politica è stata inviata da questa amministrazione — si legge nel documento — a sostegno dello sviluppo economico e sociale del Crotonese e si assiste passivamente alla minaccia della Montedison che vuole chiudere nuovi reparti, alle incertezze di prospettive della Cellulosa Calabra ed allo stato di eccezionale gravità che colpisce le piccole aziende come la Sud Pneus».

D'altra parte non v'è dubbio che la giunta operi in modo incapace anche sugli altri problemi che interessano Crotone e i suoi cittadini. Non va avanti il progetto di decentramento per assicurare la partecipazione dei Cittadini alla vita pubblica, non vengono prese misure per evitare il verificarsi di episodi di inquinamento, non si lavora per fronteggiare la situazione igienico-sanitaria divenuta preoccupante; «rimane bloccata l'attività edilizia nella vana illusione di poter garantire una ripresa in difformità agli strumenti urbanistici ed alla legge n. 10».

Ed allo stesso modo, per quanto riguarda la programmazione delle attività commerciali, e l'inquinamento dei dipendenti comunali su cui si recepiscono spinte clientelari. Uno stato di aperta inefficienza e di immobilismo che sta bene ad una politica storicamente determinata della DC nella nostra regione. Da parte sua il PSI vive la sua subalternità alla DC «in contrasto con le sue tradizioni storiche e col ruolo decisamente diverso che assolve a livello nazionale». Di questo stato di cose esempio eclatante è stata l'approvazione del regolamento del consultorio familiare che ha evidenziato la posizione marginale del PSI rispetto alle scelte democristiane. Certo è che in una situazione tale non vi possono essere momenti di ambiguità e di confusione.

Proprio per questo i comunisti intendono, come viene scritto a conclusione del documento, «esercitare nel consiglio comunale e nella città una funzione moralizzatrice e di lotta su di un chiaro programma di rinnovamento e di sviluppo, capace di aggregare un ampio schieramento di forze sociali e progressiste al fine di ricreare le condizioni, al di fuori di ogni sterile particolarismo di partito, per assicurare a Crotone un'amministrazione forte del sostegno popolare e dell'altezza dei problemi».

c. f.

Manifestazione a Catanzaro su donne e agricoltura

Su un camion come bestie a raccogliere le olive per due soldi

Una lotta contro lo sfruttamento e il sottosalario - Un vero esercito di donne-bambine - La questione agraria e quella femminile

Dalla nostra redazione

CATANZARO — «Nel mio paese, a Cortale, c'è stato uno sciopero; siamo stufe di raccogliere le olive per una miseria, metà per il caporale, metà per noi, e di lavorare fino a dodici ore al giorno, trasportate come bestie nei camion. Vogliamo essere pagate come dice il sindacato, trasporti sicuri e a questo deve pensarci la regione; e vogliamo essere trattate come persone».

L'applauso che sottolinea ogni frase è teso e nervoso. Caterina Conidi, biondina, minuta, non più di 16 anni, racconta nella grande sala dove si tiene a Catanzaro la manifestazione del PCI con la compagna Renata Talassi, su donne e agricoltura, la sua esperienza di donna che lavora nelle campagne. Donna? E' difficile dirlo. Caterina è piccola, minuta, ma lavora come tante altre donne-bambine nella Calabria del sottosalario dodici ore al giorno, con la schiena curva, «là dove si abortisce anche quando non si vuole, con la pancia fino agli occhi».

La sua, quella di Caterina, è un'esperienza di lotta contro il sottosalario lo sfruttamento, la violenza che nelle campagne, in mille modi, si fa alle donne, da sempre. Ad ascoltare Caterina ci sono centinaia di sue compagne, le raccoglitrici di olive, donne senza età quando passano i trenta anni, sfatte dal lavoro.

In questi mesi, a Rombiolo, nel Vibonese, a Cortale nel Lametino, in altri comuni, le donne sono state alla testa delle lotte. Una lotta dura contro un'oppressione che in Calabria cavalca la tigre della crisi. la risposta a questa manifestazione del PCI è corale. La compagna Teresa Barberio responsabile della Commissione femminile del PCI a Catanzaro, nella relazione spiega i termini della crisi.

«La crisi, — dice — colpisce in primo luogo le donne, le rende più esposte allo sfruttamento; racket della manodopera, caporalato, violenze, minacce, prepotenze mafiose, trovano il loro brodo di coltura, nel mancato sviluppo, nelle promesse non mantenute dal governo, nell'inettitudine della giunta regionale di centro sinistra, che proprio riguardo alla politica agraria, ha il buco più grosso: 1200 miliardi di soldi non spesi, un vuoto progettuale, irresponsabile che fa gridare allo scandalo persino il governo, versione personalistica di quanto si spende inseguendo l'esempio del clientelismo più sfrenato, i carrozzoni degli enti in agricoltura, a cominciare da un ente di sviluppo, l'ESA la cui legge di ristrutturazione è ferma da un anno mentre è aperta la lotta a coltello per un consiglio di amministrazione che dovrebbe essere invece composto da persone esperte».

Ma questione agraria e questione femminile in Calabria si intrecciano più che in altre regioni. Anche qui la relazione della compagna Barberio porta delle cifre. Asili nido e consultori, per le donne di Calabria, siamo ancora all'anno zero». Vediamo i numeri, dei 55 consultori, un piano avviato come al solito in ritardo dalla Giunta regionale, soltanto due sono funzionanti ed entrambi nei comuni amministrati dalla sinistra. Interruzione della maternità, in alcune zone come il Vessino, non viene applicata. Le donne, quelle di campagna, vanno ancora sui tavolacci delle mammane. Il piano degli asili-nido è ancora nella preistoria se è vero, come è vero, che da sei anni dei 125 asili previsti in Calabria per una spesa di 20 miliardi, soltanto otto sono stati realizzati, ma solo quattro sono funzionanti.

La giunta

Giunta regionale e alcune amministrazioni comunali in questa faccenda di asili-nido e di consultori si dividono le responsabilità. Ma quali comuni e quali amministrazioni? Non certo quelli amministrati dalla sinistra. Un esempio, anzi due, quello di San Nicola da Crissa e quello di Rombiolo: Entrambi i comuni amministrati dalla sinistra e entrambi «taglieggiati» dalle inframettenze burocratiche per la costruzione dell'asilo. Tutto ciò è soltanto inettitudine? Il compagno onorevole Franco Politano, intervenendo nella discussione, ha detto che questa è la politica della Democrazia cristiana e del centro sinistra. «Nelle campagne — ha detto ancora Politano — c'è una leva importante per superare la crisi calabrese e per dare contributo al paese; questa leva è l'utilizzo delle risorse: finanziarie, umane, materiali.

Per i giovani, per le donne che vogliono lavorare, in questa provincia non ci sono speranze. Ecco perchè bisogna cambiare». Nella sala, questa richiesta è forte e si materializza in una nuova figura che oggi invade la campagna calabrese; quella stessa figura che una delle protagoniste delle lotte in Calabria e di questa manifestazione del PCI.

Il «caporale»

Marianna Bertuca, diplomata, raccoglitrice di olive. Non si vergogna del suo lavoro e lo dice. «Ma il lavoro non deve umiliarci, non deve essere causa di violenza, come succede nelle campagne, quando le sue aspirazioni di lavoro sono nelle mani dei padroni. Ogni attimo di questo lavoro, da ogni parte lo si guardi, è un attimo di violenza». Anche lei parla del «caporale», del «caporale-autista» delle tre, quattro ore al giorno nello stesso camion dove di solito si trasportano le vacche e che in ogni autunno serve per il trasporto delle braccianti. «I giovani — dice Marianna — vogliono lavorare in agricoltura; siamo in tante le diplomate che facciamo le raccoglitrici. Ma vorremmo una condizione diversa, per esse ci battiamo, per essa siamo alla testa degli scioperi, ma in queste lotte non vogliamo sentirci sole».

La compagna Renata Talassi, vice presidente della Commissione Agricoltura del Senato, concludendo la manifestazione, parla dell'intreccio fra condizione della donna-agricoltura e crisi. «L'intreccio è forte in una regione in cui chi governa, non ha mai brillato per efficienza e per idee; qui tutte le dispersioni si riversano sulle donne:

Il malgoverno è questo. La responsabilità è della Democrazia cristiana, ma il centro sinistra ha fatto da supporto a questa situazione. La vostra lotta contro il caporalato — continua la compagna Talassi — contro lo sfruttamento, il sottosalario, non possono rimanere un fatto soltanto delle donne o del movimento calabrese. Il PCI lo porterà dinanzi al Parlamento, perchè è una battaglia di tutti».

La DC ha spento, non mantenendo gli impegni, le grandi speranze lungo le quali c'era un nesso costante con la condizione femminile nelle campagne. Queste speranze sono oggi gli obiettivi del movimento che anche in Calabria si sviluppa con la lotta coraggiosa delle donne.

Nuccio Marullo

Gli operai dei cantieri in lotta

La strada Nuoro-Arbatax di super ha solo un mucchio di cavilli

Dal nostro corrispondente

NUORO — La storia della strada a scorrimento veloce Nuoro-Arbatax non smette di essere una fonte di incredibili sorprese, una continua scoperta di vergognose inadempienze, innanzitutto regionali, ma non solo. E il tutto, tanto per cambiare, sulla pelle dei lavoratori delle imprese che hanno in appalto la costruzione della superstrada e delle stesse popolazioni di tutta la zona (l'Ogliastra, la zona più a sud e più isolata della provincia di Nuoro) che dalla strada (sono venti anni che va avanti la battaglia per la sua costruzione!) dovrebbero ricevere «fiato e sviluppo».

A tirare fuori bugie, omissioni, promesse faraoniche, una volta di più, sono state le iniziative e le lotte degli operai dei cantieri ICLA, l'azienda più grossa che ha in appalto la costruzione del lotto Janna e' Ferru-Pira Onni. Così, a un passo dal completamento di questo lotto (altri 500 metri di galleria sotto il Corre 'Boi e poi basta) hanno ripreso la mobilitazione, come già a maggio scorso e a settembre.

Allora come adesso (ma ora lo «spettro» è vicinissimo) il pericolo era la chiusura dei cantieri e il licenziamento non più di poche decine ma di pressoché tutti gli operai per esaurimento dei lavori. Che cosa sta accadendo? Che fine hanno fatto i progetti e i finanziamenti per gli altri lotti della strada, di cui pure si parla da tempo e che a quest'ora avrebbero dovuto già essere appaltati? Sotto le elezioni la giunta regionale per bocca dell'assessore ai Lavori pubblici Gianoglio aveva dato già per garantiti ben 70 miliardi di finanziamento per il proseguimento dei lavori.

Curioso, ma l'attuale assessore regionale ai Lavori pubblici Floris, un altro democristiano, all'incontro di una settimana fa con l'amministrazione provinciale di Nuoro, ha ammesso «candidamente» di non sapere niente dei 70 miliardi: non esistono di fatto né delibere né impegni di spesa in questo senso. Un tipico (ma quanto drammatico?) esempio di malgoverno dc. Ma non basta. un progetto per uno stralcio del lotto Janna e' Ferru-Mamoiada, con un finanziamento FERS-CEE di 7 miliardi, dopo essere stato «palleggiato» fra la Regione e la Cassa per il Mezzogiorno, è fermo da tempo proprio alla CASMEZ.

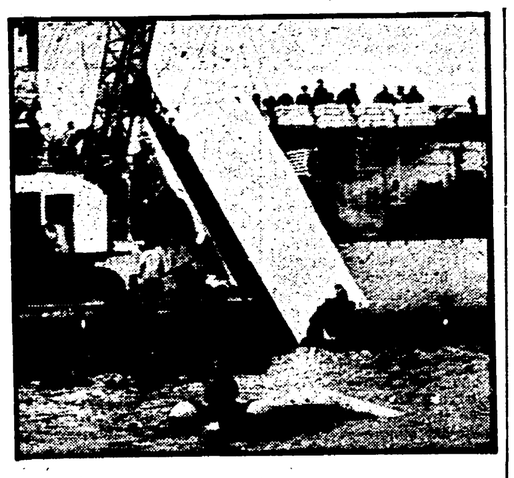
L'ultimo cavillo che è stato tirato fuori (appena pochi mesi fa il progetto per la CASMEZ addirittura non esisteva!) pare che sia la mancanza della perizia geopedologica. Ora, niente impedisce, come è stato affermato all'incontro fra lavoratori ICLA e amministrazione provinciale di un paio di giorni fa, che la perizia venga fatta in «corso d'opera». Anzi, la richiesta unanime, è che il progetto stralcio dei 7 miliardi venga immediatamente appaltato.

Ma c'è stata anche un'altra richiesta: risulta che ci sia un altro progetto esecutivo per il lotto di strada successivo, quello Mamoiada-Nuoro. Cosa aspetta la Regione a reperire i relativi finanziamenti, anche questi su fondi FERS-CEE?

Sulla vicenda la giunta regionale, per finire in bellezza, non ha ancora risposto alla richiesta di incontro urgente che i lavoratori dell'ICLA hanno fatto da tempo.

c. o.

Ad un anno dalla sciagura aerea del DC-9 che è costata la vita a 108 passeggeri ancora non è chiusa l'inchiesta



PALERMO — I comunisti palermitani ricordano la figura del compagno Lillo Giannilivigni, perito l'anno scorso nella sciagura aerea di Punta Raisi, dirigente del sindacato edili della CGIL. Per onorarne la memoria, le sezioni comuniste della Guadagna e di Borgo Ulivia e i compagni della Fillea provinciale hanno sottoscritto la somma di L. 300.000 a favore dell'Unità, giornale di cui il compianto Lillo era attivo diffusore.

Quella tragica notte a Punta Raisi

Tra pochi giorni dovrebbe essere depositata una prima sentenza - I familiari delle vittime depongono corone di fiori sul tratto di mare teatro dell'incidente

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Te l'avevo detto che questa non era la pista...». Incise sul nastro del «voice recorder» della cabina di pilotaggio, le parole di Sergio Cerrina, comandante del DC9 dell'Alitalia, riecheggiano ancora in tutta la loro agghiacciante verità. Pochi secondi e a un miglio dalla costa di Punta Raiusi, esattamente un anno fa, nella notte tra venerdì 22 e sabato 23 dicembre, il DC 9 si sarebbe trasformato in una bara per 108 passeggeri. «No, non era la pista», diceva quasi disperato il comandante al secondo pilota, Nicola Bonifacio.

E si compiva attorno allo scalo palermitano una seconda terribile sciagura nel giro di sei anni. Perché? Una domanda subito circolata di bocca in bocca, carica di angoscia che, prepotente, s'è fatta largo con rabbia nel lutto di un'intera città. E' il primo anniversario. Palermo sembra abituata agli anniversari, tante date ogni anno ricordano fatti dolorosi. La prima sciagura, quella del maggio del '72 a Montagna Longa, compirà otto anni tra cinque mesi. Essa aspetta ancora la verità.

A che punto è l'inchiesta su Punta Raisi? Venerdì il giudice istruttore Pietro Sirena è entrato in possesso della relazione tecnica dei periti, da lui nominati per saperne di più sulle cause dell'incidente e sullo stato di efficienza delle attrezzature aeroportuali. C'è, comunque, top-secret su questo voluminoso e laborioso dossier. Ma il fatto che sia stato depositato ha permesso automaticamente un primo passo avanti alle farraginose procedure dell'inchiesta.

Il magistrato infatti sta per render nota a sua volta una prima sentenza: quella che stralcia la posizione processuale dei piloti i quali, periti anch'essi nella sciagura, non sono ovviamente perseguibili. Lo stralcio permetterà ai familiari delle vittime di iniziare, in sede civile, la trafila per il risarcimento nei confronti dell'Alitalia.

La compagnia di bandiera in effetti mostra tutto l'interesse a chiudere presto la partita, magari tacitando con cospicue somme i più fermi nel volere la verità fino in fondo, cioè sapere perché lo scalo di Palermo è sinonimo di tragedia. Una ragione ci deve pure essere, a dispetto delle offensive dichiarazioni — che ancora tutti ricordano con disgusto — dell'allora ministro dei trasporti dell'aviazione civile, Vittorino Colombo, il quale alcuni giorni dopo la tragedia arrivò a Palermo per dire che lo scalo di Punta Raisi è uno dei più sicuri d'Italia.

E' per questo che un folto gruppo di familiari delle vittime si è costituito in comitato e segue passo per passo il procedere dell'inchiesta. Il comitato ha già fatto sapere di avere a disposizione due terzi di fiducia per esaminare la relazione dei periti giudiziari. Ieri mattina, in Cattedrale, è stata officiata una messa in ricordo delle vittime. E nel pomeriggio una delegazione di familiari, a bordo di una unità della capitaneria di porto, si è recata al largo di Punta Raisi per lanciare in mare alcune corone di fiori all'incirca nel punto in cui si è inabissato con il suo carico umano il DC-9.

Tra un anno, al secondo anniversario, nei pressi dell'aeroporto, sorgerà una stele, progettata dallo scultore Giacomo Baragli, con impressi i nomi delle vittime. Il deposito della perizia è comunque un punto di arrivo importante. Il secondo atto del magistrato infatti non potrà che essere l'emissione della sentenza istruttoria nei confronti dei nove imputati alcuni dei quali per il reato di disastro colposo. Tra questi imputati ci sono l'attuale direttore dell'aeroporto, Ugo Soro, due ex direttori, Pietro Bonfiglio e Giovanni Carignano, ed alti dirigenti dell'aviazione civile.

Le domande che attendono risposta sono sempre le stesse: perché quello di Palermo è uno scalo maledetto? Funzionava, al momento delle sciagure, ogni strumento dell'impianto o qualcosa non era a posto? Perché, per esempio, il sistema di avvistamento ottico era spento? Che cosa c'è bisogno perché diventi davvero uno scalo sicuro? La fatalità per il tempo è una giustificazione inaproponibile.

AVVISO DI GARE

L'AZIENDA MUNICIPALIZZATA DEL GAS DI BARI indirà tre gare a licitazione privata, nei modi di cui all'art. 1 lettera a) della legge 2.2.1973 n. 14, per l'ampliamento e la estensione della rete gas in alcune zone dei seguenti quartieri di Bari:

1) Libertà e S. Pasquale (circa 4.000 mt di tubazione) importo dei lavori a base d'asta: L. 294.265.990, comprensivo di opere meccaniche ed edili.

2) Japigia - Zona 167 - (circa 3.500 mt di tubazione) importo dei lavori a base d'asta: L. 287.687.000, comprensivo di opere meccaniche ed edili.

3) Poggiofranco - Zona 167 - (circa 3.500 mt di tubazione) importo dei lavori a base d'asta: L. 287.687.999, comprensivo di opere meccaniche ed edili.

Per poter partecipare alle gare suddette è necessaria l'iscrizione all'A.N.C. - Categoria 11/A - per importo adeguato.

Le richieste per l'eventuale invito alle gare, redatte su carta legale, separatamente per ciascuna gara, con allegato il certificato d'iscrizione all'AN.NC., dovranno essere inoltrate, entro e non oltre dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia, alla Segreteria di questa Azienda: Via Accolti Gil - Bari.

Le richieste d'invito non vincolano l'Azienda.

IL DIRETTORE
(Dr. Ing. Paolino Cazzella)